

Esame dei documenti di bilancio per il triennio 2015-2017

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 3 novembre 2014

Indice

1.# Introduzione	4#
2.# Il quadro macroeconomico	4#
3.# Commento alla legge di Stabilità	7#
3.1# <i>Gli effetti macroeconomici della manovra</i>	7#
3.2# <i>I provvedimenti per imprese, individui e famiglie</i>	8#

Allegati:

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

Nell'audizione resa a questa Commissione il 13 ottobre scorso, ho già ampiamente illustrato l'evoluzione recente dell'economia mondiale e italiana e alcuni impatti distributivi dei provvedimenti programmatici previsti nella Nota di aggiornamento del Def. Pertanto in quest'occasione mi limiterò a un breve aggiornamento del quadro macroeconomico, integrato con elementi delle prospettive per l'economia italiana, che l'Istat ha diffuso questa mattina, soffermandomi sull'analisi di alcune tra le principali misure previste nel Disegno di legge di Stabilità all'esame del Parlamento a favore delle famiglie e delle imprese.

2. Il quadro macroeconomico

La congiuntura economica internazionale è attualmente caratterizzata da andamenti eterogenei tra le grandi aree economiche. I dati più recenti confermano il vigore della crescita negli Stati Uniti nel terzo trimestre dell'anno (+0,9%) e il persistere delle tendenze molto contrastate nell'Uem. Nell'area dell'euro, nel secondo trimestre il Pil è rimasto invariato, a sintesi di un andamento positivo in Spagna e in molte economie minori, di una crescita nulla in Francia e di un calo congiunturale dello 0,2% in Germania – dove però vi era stato un forte progresso nel trimestre precedente – e in Italia – dopo un trimestre di crescita nulla.

Ricordo che queste stime sono le prime computate secondo il nuovo sistema di contabilità nazionale (Sec 2010), completato dall'Istat proprio con il rilascio delle serie storiche dei conti trimestrali il 15 ottobre scorso. I nuovi dati, che incorporano le molte innovazioni di metodi e fonti introdotte nei conti economici annuali, hanno modificato, seppure in misura limitata, anche le misure relative all'evoluzione congiunturale dei principali aggregati economici.

Secondo le nuove stime, alla diminuzione congiunturale del Pil del secondo trimestre corrisponde un calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2013 e una variazione acquisita per il 2014 (cioè quella media annua che si verificherebbe se nel corso dei rimanenti trimestri il livello del Pil restasse invariato) anch'essa pari a -0,3%.

Nel secondo trimestre del 2014 si conferma, dunque, la fase di ristagno dell'attività in atto ormai da un anno, che segue due anni di continua

contrazione del Pil.¹ La flessione congiunturale ha riguardato tutti i principali comparti: nell'industria in senso stretto il calo del valore aggiunto si è lievemente accentuato (da -0,2% a -0,4% nei due trimestri), nel comparto delle costruzioni è proseguita la tendenza fortemente negativa già in atto (-0,8%) e nel settore dei servizi il valore aggiunto è tornato a diminuire, seppure leggermente (-0,1%), dopo un modesto recupero nel trimestre precedente.

Per quel che riguarda le componenti della domanda, nel secondo trimestre si conferma l'andamento lievemente positivo dei consumi delle famiglie, con un incremento congiunturale dello 0,2%, che porta la crescita tendenziale allo 0,5%, il risultato migliore dall'inizio della fase recessiva. Il lento recupero dei consumi è stato sostenuto da un calo significativo della propensione al risparmio (scesa all'8,3%, oltre un punto percentuale inferiore rispetto all'anno precedente), mentre il reddito disponibile delle famiglie ha segnato un calo congiunturale, dovuto soprattutto all'andamento negativo dei redditi da capitale e da impresa. Il risultato negativo del Pil nel secondo trimestre è spiegato dalla contrazione congiunturale degli investimenti (-0,9%, con un contributo negativo di due decimali di punto) e dal decumulo di scorte, che hanno determinato un apporto negativo per 0,3 punti percentuali. La componente estera della domanda ha invece offerto ancora un lieve contributo positivo (+0,1 punti), risultante da incrementi congiunturali dell'1,1% per le esportazioni e dello 0,8% per le importazioni.

Nei mesi più recenti le informazioni disponibili indicano un'evoluzione congiunturale ancora debole, sia in Italia, sia nelle altre maggiori economie europee.

Più in dettaglio, gli ultimi dati rilevati dall'Istat mostrano alcuni segnali positivi che, tuttavia, sono ancora eccessivamente frammentari e instabili per indicare con chiarezza la conclusione della lunga fase recessiva.

Nel mese di agosto si è registrato un lieve recupero dell'attività industriale – che tuttavia rimane ancora su livelli nettamente inferiori all'estate 2013 – ma con segnali di crescita diffusi a tutti i principali settori produttivi. Sul versante delle esportazioni, a settembre, si è registrato un rafforzamento della tendenza positiva nelle vendite verso i paesi extra-Ue, particolarmente dinamiche verso gli Stati Uniti e le economie asiatiche. I dati mensili sull'andamento del mercato del lavoro diffusi il 31 ottobre scorso, inoltre,

¹ Dal punto di vista della caratterizzazione del ciclo, l'evoluzione dei trimestri recenti non può che essere considerata come il prolungamento della fase recessiva iniziata nel terzo trimestre del 2011. Se, infatti, si considera l'approccio semplificato, secondo cui l'inizio di una recessione è segnato da due trimestri consecutivi di calo del Pil, simmetricamente la sua conclusione (corrispondente all'aprirsi di una fase espansiva) potrà essere dichiarata solo con l'emergere di due incrementi consecutivi.

segnano in settembre un recupero significativo dell'occupazione, con un aumento di 80mila unità rispetto ad agosto (al netto della stagionalità) e di 130mila unità (+0,5%) rispetto allo stesso mese del 2013; tale risultato giunge dopo una fase di sostanziale stazionarietà che era seguita all'emorragia occupazionale del 2013. Grazie all'attenuazione dell'impatto deflazionistico dei prezzi dei prodotti energetici e alla lieve accelerazione della crescita di quelli dei servizi, a ottobre l'inflazione torna ad essere leggermente positiva (+0,1% l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività sia sul mese precedente sia su base annua, dati provvisori). L'inflazione di fondo (misurata al netto della componente energetica e degli alimentari non lavorati) è risalita allo 0,5%. Nello stesso mese, infine, tanto in Italia che nelle altre maggiori economie dell'Unione, si è registrato un diffuso miglioramento degli indici di fiducia delle imprese. Per il nostro Paese, nel terzo trimestre 2014 si riduce la quota di imprese del settore dei servizi che percepiscono l'esistenza di ostacoli all'attività produttiva scendendo al 49%, dal 61% del precedente periodo.

Le previsioni macroeconomiche per l'intero 2014 ricalcano comunque le tendenze già osservate nella prima metà dell'anno. La flessione del Prodotto interno lordo è prevista attestarsi intorno allo 0,3%. Questa sarebbe interamente attribuibile alla significativa contrazione degli investimenti. Il contributo, pur favorevole, della domanda estera netta è previsto in netto ridimensionamento rispetto agli anni precedenti (+0,1 punti percentuali) a seguito del recupero delle importazioni e della decelerazione delle esportazioni. L'apporto delle scorte risulterebbe lievemente negativo.

Nel biennio 2015-2016, la moderata distensione dello scenario macroeconomico, insieme all'adozione di misure di sostegno dell'attività economica, favorirà l'uscita dell'economia italiana dalla fase recessiva, sia pure su ritmi di crescita ancora contenuti. Questa sarà essenzialmente sospinta dal miglioramento delle componenti interne di domanda. Nel 2015 la variazione del Pil tornerà debolmente positiva (+0,5%), chiudendo la lunga recessione del triennio precedente. Per il 2016 è previsto un consolidamento dell'espansione (+1%), benché ancora su ritmi inferiori a quelli dei principali concorrenti europei e internazionali. Come indicato nel comunicato stampa diffuso questa mattina, tali previsioni sono soggette a elevati livelli d'incertezza, dovuti in particolare all'evoluzione del quadro economico internazionale.

3. Commento alla legge di Stabilità

3.1 Gli effetti macroeconomici della manovra

Il modello macroeconomico dell'Istat consente una valutazione quantitativa degli effetti dei provvedimenti di politica economica indicati dal governo nel disegno di legge di stabilità per il 2015 e nella Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del Def presentata il 28 ottobre, in seguito alle osservazioni formulate dalla Commissione europea. Le misure aggiuntive per il 2015 indicate in tale Relazione riguardano in particolare: l'utilizzo di risorse sul Fondo per la riduzione della pressione fiscale (3,3 miliardi); l'estensione del meccanismo dell'inversione contabile per l'Iva o, in alternativa, un aumento delle accise (730 milioni); la riduzione delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei (500 milioni).

L'obiettivo della manovra complessiva è supportare la domanda aggregata e la competitività delle imprese, raggiungendo nel 2015 un livello di indebitamento netto della PA pari al 2,6% del PIL, superiore di quattro decimi di punto al livello stimato nel quadro tendenziale presentato nella Nota di aggiornamento al Def. L'obiettivo d'indebitamento netto per il 2016, pur in miglioramento rispetto all'anno precedente, è fissato pari al tendenziale, in altre parole all'1,8% del Pil e, per il 2017, al 0,8%.

Per il 2015, la manovra decisa dal governo è espansiva, nelle valutazioni di impatto *ex ante*, per circa 7 miliardi di euro (4 decimi di punto di Pil). La manovra simulata, coerente con quella annunciata dal governo, è composta di un aumento netto di uscite per circa 5,2 miliardi (sintesi di riduzioni di consumi intermedi, spese per investimento e trasferimenti alle imprese e di un consistente aumento delle prestazioni sociali) e di una diminuzione netta di entrate per 1,8 miliardi (risultato di consistenti riduzioni dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro e dell'Irap, in parte compensati da altri aumenti di imposte dirette e indirette). Per l'anno successivo, il 2016, la manovra risulta in sostanziale pareggio *ex ante*, con un aumento netto delle uscite per circa 5 miliardi annui e un aumento delle entrate totali di pari ammontare, come risultato principalmente della riduzione del gettito dei contributi sociali e dell'applicazione della clausola di salvaguardia secondo le indicazioni ufficiali. Nel 2017 la manovra necessaria per raggiungere l'obiettivo di saldo ha un impatto restrittivo *ex ante* pari a 6,8 miliardi.

Per la loro incerta quantificazione alla luce delle informazioni attualmente disponibili, nell'esercizio di simulazione condotto dall'Istat, non sono stati considerati gli effetti di riforme strutturali, né i possibili effetti sul costo del

debito pubblico dovuti agli interventi di politica economica, che costituiscono parte integrante dell'azione programmata dal Governo.

Con tale premessa, in base ai risultati delle analisi condotte, nel 2015 e nel 2016 la crescita economica reale beneficerebbe in modo marginale delle manovre espansive, rimanendo sostanzialmente invariata rispetto al quadro tendenziale. L'aumento della dinamica dei consumi delle famiglie, stimato pari a circa 2 e 4 decimi di punto nei primi due anni, si rifletterebbe in parte in maggiori importazioni e verrebbe compensato dalla riduzione di consumi e investimenti pubblici. La dinamica dell'occupazione è stimata migliorare di 3 decimi di punto in entrambi gli anni, corrispondenti a oltre 50 mila occupati aggiuntivi ogni anno.

Nel 2017, in conseguenza dell'orientamento restrittivo della manovra programmata (4 decimi di punto di Pil), la crescita economica si ridurrebbe di quasi due decimi di punto rispetto al quadro tendenziale.

Gli effetti sul bilancio pubblico potrebbero tuttavia essere più favorevoli rispetto alle valutazioni ex-ante, permettendo il raggiungimento di obiettivi di finanza pubblica più ambiziosi di quelli fissati dal governo.

In particolare, se si manifestassero effetti positivi su crescita economica e occupazione derivanti dall'attuazione di riforme strutturali o se venisse attuata una ricomposizione del bilancio pubblico sulla base di interventi con caratteristiche più favorevoli al miglioramento della competitività ed alla crescita economica, lo scenario previsivo potrebbe mutare. Di conseguenza, le manovre necessarie al raggiungimento degli obiettivi fissati nel 2017 e 2018, stimate nella Nota di aggiornamento pari rispettivamente a 4 e 6 decimi di punto di Pil, potrebbero essere significativamente meno restrittive, con l'avvio di un circolo virtuoso tra risanamento finanziario e crescita economica.

3.2 I provvedimenti per imprese, individui e famiglie

Su alcuni dei provvedimenti più significativi previsti nel Disegno di legge di stabilità, l'Istat può offrire un contributo conoscitivo e di analisi. A riguardo, di seguito mi soffermerò sulla stabilizzazione del bonus di 80 euro (prevista all'art. 4), sulla deduzione del costo del lavoro dall'imponibile Irap (art. 5), sul credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (art. 7), sugli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato (art. 12) e sulle misure per la famiglia (all'art. 13) con alcune valutazioni quantitative, indicazioni sulle platee dei potenziali beneficiari o analisi di contesto.

Stabilizzazione bonus 80 euro (art. 4)

Come già illustrato nella precedente audizione sulla Nota di aggiornamento al Def (13 ottobre 2014), dalle analisi condotte con il modello dell'Istat di microsimulazione della situazione reddituale delle famiglie risulta un aumento del reddito dei beneficiari pari a circa l'2,7%. Com'è noto, numerose famiglie nelle fasce più povere non sono comprese nella platea dei beneficiari o sono incapienti. Ciononostante, la misura porterebbe una lieve riduzione della diseguaglianza economica e del numero di famiglie a rischio di povertà (circa 97 mila famiglie in meno rispetto allo scenario base nel 2015).

Deduzione del costo del lavoro dall'imponibile Irap (art. 5)

La disposizione prevede l'esclusione della componente relativa al costo del lavoro dalla determinazione della base imponibile Irap e la contestuale abrogazione della riduzione del 10% dell'aliquota ordinaria introdotta a maggio per l'anno d'imposta in corso (D.L. n. 66/2014). L'esclusione riguarderà soltanto il costo del lavoro sostenuto per il lavoro dipendente a tempo indeterminato, al netto delle deduzioni in vigore. Questo provvedimento si inserisce in un lungo ciclo di interventi volti ad alleggerire parte del cuneo fiscale sul costo del lavoro a tempo indeterminato, avviato con la Finanziaria 2007.

Attraverso l'uso del modello di microsimulazione fiscale dell'Istat sulle società di capitali (Matis - Modello per l'analisi della tassazione e degli incentivi sulle società di capitali) sono stati valutati gli effetti complessivi della normativa proposta in termini distributivi e di gettito per lo Stato.

La riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro dipendente restringe sensibilmente l'insieme delle società interessate: poco più del 55% delle società di capitali considerate impiega lavoro dipendente. Il peso dell'Irap sul costo del lavoro a tempo indeterminato prima della manovra prevista dalla legge di Stabilità è mediamente pari all'1,3%.

L'effetto combinato della riduzione della base imponibile e dell'aumento dell'aliquota ordinaria, previsti dalla legge di stabilità, determina un beneficio netto per circa il 27% delle società considerate, che in termini di addetti costituisce il 67,2% del totale.

Nel complesso la perdita di gettito Irap riferita alle sole società di capitali ammonta a quasi 2,7 miliardi di euro, pari a circa il 24% del prelievo Irap attuale².

² L'ammontare complessivo della riduzione del prelievo (2,7 miliardi) è la somma algebrica tra 3,1 (beneficio complessivo) e 0,4 (aumento del prelievo).

Considerando il contestuale aggravio Ires derivante dalla minore deduzione dell'Irap gravante sul costo del lavoro dall'imposta sul reddito delle società, la perdita di gettito sarà però inferiore.

Le imprese del Nord risultano avvantaggiate dal provvedimento proposto e dunque molte tra le Regioni settentrionali – Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia – vedrebbero ridotte le entrate Irap in misura superiore alla media.

Per le imprese beneficiarie lo sgravio d'imposta complessivo – Irap e Ires – determinato dalla manovra è in media pari al 12,2%, mentre per le imprese sfavorite l'aggravio di spesa è pari all'1,9%. La percentuale di beneficiari è più elevata tra le imprese dell'industria e del commercio, ma l'entità dello sgravio è superiore alla media nei settori delle *public utilities* e negli altri servizi (inclusi i trasporti).

La percentuale dei beneficiari cresce con la dimensione dell'impresa. Tra le società di capitali di minori dimensioni (con fatturato inferiore a 500 mila euro), meno del 20% ottiene uno sconto d'imposta, mentre tra le società di grandi dimensioni (fatturato superiore a 10 milioni) oltre i tre quarti beneficiano della manovra.

Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo (art. 7)

Il Ddl di Stabilità prevede per gli investimenti incrementali in ricerca e sviluppo l'introduzione di un credito d'imposta del 25%, che sale al 50% per le spese relative all'assunzione di personale qualificato e per le attività svolte con partner esterni (cosiddetta spesa extra-muros).

La misura intende favorire investimenti in attività di ricerca e sviluppo da parte delle imprese, e per tale motivo fornisco alcuni elementi del ritardo che registriamo in questo ambito rispetto al quadro europeo.

Nel nostro Paese, la spesa per R&S nel 2012 rappresentava meno dell'1,3% del Pil: un livello molto inferiore al 2,1% raggiunto dall'Unione Europea nel suo complesso. Il divario con l'Ue è ancora maggiore considerando la componente di spesa relativa alle imprese, pari allo 0,7% del Pil in Italia, contro l'1,3% nell'Ue. Inoltre, nei limiti di comparabilità di questo tipo di stime, gli incentivi pubblici in Italia sono relativamente modesti a confronto con l'insieme delle altre economie avanzate. Infine, le previsioni delle imprese rilevate dall'Istat indicano nel 2014 una spesa a prezzi correnti per attività di R&S inferiore a quella registrata nel 2012.

I risultati dell'indagine sulla spesa per R&S svolta annualmente dall'Istat offrono indicazioni sulla platea dei potenziali beneficiari del provvedimento.

La spesa è sostenuta per circa due terzi da imprese con almeno 500 addetti; per contro, le imprese di minori dimensioni (fino a 49 addetti), pur rappresentando oltre il 66% delle imprese coinvolte, ne spiegano circa il 9%. Sia in termini di imprese sia di spesa l'attività di R&S è svolta per circa tre quarti da imprese del Nord e per poco più dell'8% da imprese del Mezzogiorno. Il maggior incentivo per la spesa R&S extra-muros potrebbe coinvolgere un numero più limitato di imprese (circa il 17% di quelle coinvolte dalla rilevazione) ma favorire al tempo stesso quelle di minori dimensioni, che mostrano un'intensità di spesa in R&S extra-muros superiore a quella intra-muros. Infine, negli ultimi anni si osserva anche una tendenza a un incremento del personale ad alta qualifica – con un titolo di studio universitario – anch'esso interessato da un maggior incentivo, la cui quota tra il 2008 e il 2012 passa dal 39 al 44% del totale degli addetti impegnati nelle attività di R&S.

Sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato (art. 12)

La disposizione prevede l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, con riferimento alle nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato (con esclusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di lavoro domestico).

La misura intende promuovere forme di occupazione stabile, perciò in questa sede fornisco indicazioni sulla entità e natura del fenomeno del lavoro atipico (contratti a termine e collaboratori), che potrebbe essere interessato dal provvedimento (per ulteriori dettagli rinvio al dossier allegato).

Nel secondo trimestre 2014, il lavoro atipico coinvolge 2 milioni 758 mila occupati, pari al 12,3% del totale. I dipendenti a termine sono il 10,5 per cento, rispetto a una media europea del 14,1 (per i collaboratori non è possibile un confronto). Il lavoro atipico risulta attualmente la più frequente modalità di ingresso o rientro nell'occupazione: su 100 persone occupate nel II trimestre 2014 che l'anno precedente dichiaravano di non lavorare il 55,6% svolge un lavoro atipico (48,2% un lavoro a termine e il 7,4% una collaborazione). Tale incidenza sale al 65,9% tra i giovani fino ai 30 anni.

Nello stesso periodo, più della metà dei lavoratori a termine (il 53,9%) ha un contratto con una durata inferiore a un anno. Per una quota consistente degli atipici, la condizione di temporaneità del rapporto di lavoro si protrae nel tempo: sono 566 mila gli atipici che svolgono lo stesso lavoro da almeno cinque anni, circa la metà di questi con contratti di durata inferiore all'anno rinnovati ripetutamente.

Misure per la famiglia (art. 13)

La disposizione prevede per ogni figlio nato o adottato a decorrere dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2017, un assegno di importo annuo di 960 euro per tre anni al fine di incentivare la natalità e contribuire alle relative spese di sostegno.

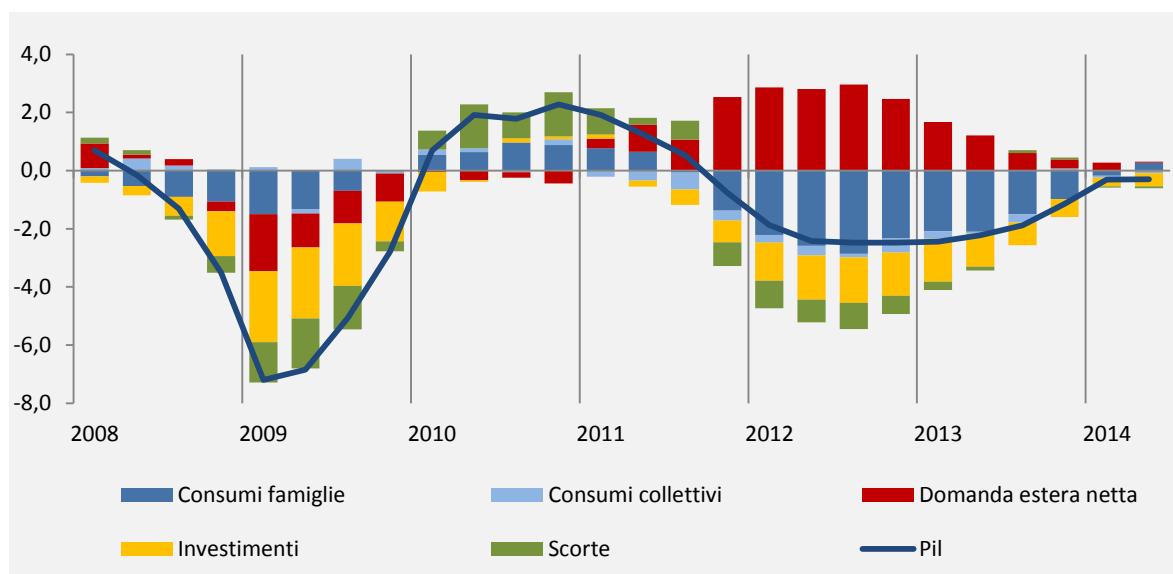
Il provvedimento si inserisce in un contesto di calo della natalità iniziato in termini assoluti nel 2009 e diventato via via più intenso nel corso della crisi (nel 2013 sono stati iscritti in anagrafe per nascita circa 514.300 bambini, oltre 60 mila in meno rispetto al 2008). Nonostante le neo-madri risultino sempre più istruite e presenti nel mercato del lavoro (come illustrato nel dossier allegato), nel 2012 oltre il 22% delle madri occupate all'inizio della gravidanza, ha lasciato il lavoro a circa due anni dalla nascita del bambino (nel 2005 erano il 18%), nel Sud si tratta di un terzo. Inoltre, tra le donne che hanno mantenuto il lavoro crescono le difficoltà di conciliazione (dal 37 al 42,8%). La rete informale continua ad essere il supporto fondamentale per le madri, mentre diminuiscono i bambini che vanno al nido pubblico nel 2011 e prosegue il calo al Nord nel 2012. Quasi un terzo della richiesta di asili nido da parte di madri lavoratrici rimane disattesa soprattutto perché la retta è considerata troppo cara nel 50,2 per cento dei casi, in aumento di 20 punti rispetto al 2005. Infine, con riferimento alle adozioni, la platea potenziale dell'intervento può essere stimata in circa 4mila unità, corrispondenti al numero di adozioni (nazionali o internazionali) nel 2012.

Allegato statistico

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 3 novembre 2014

Figura 1 - Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia (SEC2010) - I trimestre 2008-II trimestre 2014 (variazioni tendenziali e punti percentuali)



Fonte: Istat

Tavola 1 - Previsioni per l'economia italiana. Pil e principali componenti - Anni 2012-2016 (valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni tendenziali e punti percentuali)

	2012	2013	2014	2015	2016
Prodotto interno lordo	-2,3	-1,9	-0,3	0,5	1,0
Importazioni di beni e servizi fob	-8,0	-2,7	1,2	2,3	3,3
Esportazioni di beni e servizi fob	2,0	0,6	1,5	2,5	3,2
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	-5,0	-2,9	-0,4	0,4	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-4,0	-2,8	0,3	0,6	0,8
Spesa delle AP e ISP	-1,5	-0,7	-0,2	-0,6	0,0
Investimenti fissi lordi	-7,4	-5,4	-2,3	1,3	1,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (punti %)					
Domanda interna (al netto variazione scorte)	-4,2	-2,9	-0,3	0,5	0,8
Domanda estera netta	2,8	0,9	0,1	0,1	0,1
Variazione delle scorte	-0,9	0,0	-0,1	-0,1	0,1
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	2,8	1,2	0,3	0,7	1,8
Deflatore del prodotto interno lordo	1,6	1,4	0,4	0,6	1,1
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,3	1,4	1,0	0,9	1,0
Unità di lavoro	-1,1	-1,9	-0,2	0,2	0,7
Tasso di disoccupazione	10,7	12,2	12,5	12,4	12,1
Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (%)	0,9	2,3	2,8	2,9	3,0

Fonte: Istat

Tavola 2 - Interventi di politica fiscale - Anni 2015-2017 (valutazioni di impatto, miliardi di euro)

	2015	2016	2017
Uscite	5,2	5,1	4,8
di cui :			
<i>Consumi intermedi</i>	-1,3	-1,4	-2,1
<i>Prestazioni sociali</i>	9,5	7	8
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-1	-1,1	-1,1
<i>Trasf.imprese</i>	-2,1	-2,6	-3,5
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	0,8	2,3	1,7
Entrate	-1,8	4,9	11,6
di cui:			
<i>Imposte dirette</i>	2,4	3,3	3,7
<i>Imposte indirette</i>	0,4	9	16
<i>Contributi sociali</i>	-4,6	-7,5	-8
Indebitamento netto	-7	-0,2	6,8

Fonte: Istat

Tavola 3 - Effetti macroeconomici della manovra - Anni 2015-2017 (differenze rispetto allo scenario di base)

	2015	2016	2017
INDICATORI MACROECONOMICI			
Pil	0,02	0,12	-0,17
Importazioni	-0,01	0,27	-0,11
Consumi delle famiglie	0,16	0,38	-0,18
Consumi collettivi	-0,52	-0,27	-0,38
Investimenti	0,09	0,03	0,01
Esportazioni	0,03	0,04	-0,09
Deflatore del Pil	0,13	0,37	0,43
Unità di lavoro	0,30	0,31	0,02

Fonte: Istat

Tavola 4 - Società di capitali interessate dalla riduzione del costo del lavoro e incidenza dell'Irap sul costo del lavoro a tempo indeterminato - simulazione a normativa vigente - Anno 2015 (a)

	Società	Società con dipendenti	Quota dipendenti a tempo indeterminato (%)	Incidenza Irap su lavoro a tempo indeterminato (%)
Totale	1.057.596	589.013	85,3	1,3
SETTORE				
Agricoltura	21.101	9.010	69,1	0,7
Ind. estr. e manifatturiera	145.353	114.515	91,0	1,2
Energia, gas, acqua, rifiuti	20.877	7.121	82,5	1,8
Costruzioni	187.175	87.816	86,7	1,3
Commercio	206.360	140.317	86,8	1,2
Altri servizi	422.844	197.771	79,5	1,3
Altro	53.886	32.463	81,6	0,8
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>				
Alta	4.601	3.403	93,1	1,3
Medio-alta	26.460	21.280	92,9	1,3
Medio-bassa	56.011	45.843	90,9	1,3
Bassa	55.774	42.429	88,7	1,1
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>				
Alta	162.188	94.314	75,8	1,3
Bassa	520.902	276.237	84,7	1,2
Altro	231.660	105.507	85,2	1,4
CLASSE DI FATTURATO				
Minore di 1	179.674	18.903	43,3	1,8
Tra 1 e 500.000	566.908	287.877	73,8	1,1
Tra 500.000 e 2 milioni	191.537	168.860	84,2	1,1
Tra 2 e 10 milioni	91.875	86.576	86,2	1,2
Tra 10 e 50 milioni	22.216	21.509	86,7	1,3
Maggiore di 50 milioni	5.386	5.288	89,2	1,4
CLASSE DI ADDETTI				
0	377.415	14.416		
1-9	519.812	414.268	80,5	1,2
10-19	91.252	91.222	84,9	1,2
20-49	46.171	46.163	84,3	1,2
50-249	19.732	19.730	84,2	1,3
250+	3.214	3.214	88,7	1,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	291.516	164.066	86,1	1,3
Nord-est	206.876	116.323	86,1	1,1
Centro	269.018	144.652	85,6	1,4
Mezzogiorno	290.186	163.972	82,3	1,0
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	876.002	486.721	82,7	1,1
Impresa in gruppo naz.	152.610	80.728	85,3	1,2
Consolidato nazionale	20.033	14.012	88,6	1,4
Controllata estera	6.682	5.513	90,9	1,5
Multinazionale	2.269	2.039	88,8	1,3
ESPORTAZIONE				
Impresa non esp.	940.510	481.702	80,9	1,2
Impresa esp.	117.086	107.311	90,7	1,3

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.

Tavola 5 - Effetti della normativa proposta sul prelievo Irap rispetto alla simulazione a normativa vigente: soggetti a debito d'imposta, "premiati" e "perdenti", e risparmio d'imposta, anno 2015 (a)

	Società	Società a debito d'imposta (%)		Premiati	Perdenti	Risparmio Irap	
		Normativa vigente	Normativa proposta			In euro	%
Totale	1.057.596	59,0	55,3	26,8	31,5	2.744	24,1
SETTORE							
Agricoltura	21.101	45,5	45,3	1,4	43,3	-2	-3,1
Ind. estr. e manifatturiera	145.353	70,7	65,4	50,5	19,9	1.228	32,0
Energia, gas, acqua, rifiuti	20.877	49,5	48,0	15,5	33,5	13	1,1
Costruzioni	187.175	52,3	49,3	23,2	28,7	218	26,5
Commercio	206.360	62,3	58,2	33,0	28,9	453	26,6
Altri servizi	422.844	58,1	54,6	19,8	37,7	760	22,0
Altro	53.886	53,4	49,8	20,5	28,4	73	19,1
TECNOLOGIA E CONOSCENZA							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
Alta	4.601	68,9	64,2	44,9	23,7	113	27,1
Medio-alta	26.460	75,5	70,5	56,9	18,3	390	32,9
Medio-bassa	56.011	74,5	68,6	55,3	18,9	447	39,4
Bassa	55.774	65,5	60,7	43,6	21,5	276	27,3
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
Alta	162.188	58,3	54,4	25,2	31,4	474	25,6
Bassa	520.902	59,2	55,6	23,4	35,3	813	22,0
Altro	231.660	51,5	48,8	20,7	30,4	232	10,9
CLASSE DI FATTURATO							
Minore di 1	179.674	1,5	1,5	0,1	1,4	-1	-5,5
Tra 1 e 500.000	566.908	58,9	55,0	16,4	41,6	51	8,3
Tra 500.000 e 2 milioni	191.537	90,9	85,4	55,2	35,0	306	23,1
Tra 2 e 10 milioni	91.875	94,3	89,2	69,0	24,8	620	28,5
Tra 10 e 50 milioni	22.216	95,2	89,3	75,6	19,5	633	29,3
Maggiore di 50 milioni	5.386	94,9	88,2	73,8	21,1	1.135	22,1
CLASSE DI ADDETTI							
0	377.415	25,7	25,7	0,0	25,3	-51	-10,5
1-9	519.812	73,4	68,0	32,5	40,2	196	12,4
10-19	91.252	90,5	83,8	69,9	19,7	338	27,7
20-49	46.171	90,6	83,6	72,6	16,5	467	30,1
50-249	19.732	91,7	83,5	73,6	15,6	740	31,5
250+	3.214	94,0	84,4	72,7	19,9	1.053	25,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord-ovest	291.516	65,9	61,7	32,9	32,3	1.272	26,5
Nord-est	206.876	66,6	62,9	32,4	33,7	665	27,6
Centro	269.018	57,1	53,3	25,4	31,4	595	20,3
Mezzogiorno	290.186	48,3	45,2	18,0	29,3	212	16,6
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	876.002	58,0	54,4	25,6	31,7	904	24,2
Impresa in gruppo naz.	152.610	61,5	57,9	29,6	31,7	572	22,9
Consolidato nazionale	20.033	71,8	64,9	43,6	28,2	866	22,0
Controllata estera	6.682	80,4	70,8	57,9	22,4	294	32,0
Multinazionale	2.269	89,3	84,2	70,4	18,9	107	33,8
ESPORTAZIONE							
Impresa non esp.	940.510	55,5	52,1	22,2	32,6	973	17,6
Impresa esp.	117.086	86,8	81,0	63,8	22,8	1.771	30,2

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.

Tavola 6 - Effetti della normativa proposta rispetto alla simulazione a normativa vigente: incapienze, anno 2015 (a)

	Società beneficiarie	Società incapienti		Base imponibile Irap incapiente totale (min)	Irap incapiente totale (min)	Incidenza Irap incapiente su variazione del costo del lavoro (%)
		Numero	%			
Totale	283.242	38.888	13,7	7.946	339	10,9
SETTORE						
Agricoltura	295	41	13,9	5	0	5,3
Ind. estr. e manifatturiera	73.415	7.696	10,5	1.957	79	6,1
Energia, gas, acqua, rifiuti	3.246	317	9,8	1.298	55	59,3
Costruzioni	43.468	5.706	13,1	487	20	8,1
Commercio	68.124	8.447	12,4	1.147	46	9,5
Altri servizi	83.630	14.863	17,8	2.834	129	14,5
Altro	11.064	1.818	16,4	218	9	10,3
TECNOLOGIA E CONOSCENZA						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
Alta	2.066	211	10,2	132	6	4,7
Medio-alta	15.065	1.320	8,8	503	20	4,9
Medio-bassa	30.963	3.317	10,7	833	34	7,3
Bassa	24.341	2.703	11,1	472	19	6,4
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
Alta	40.838	6.187	15,2	1.800	87	16,9
Bassa	121.980	18.941	15,5	2.399	97	10,2
Altro	47.989	6.209	12,9	1.807	76	21,8
CLASSE DI FATTURATO						
Minore di 1	230	81	35,2	3	0	33,1
Tra 1 e 500.000	93.047	21.914	23,6	770	31	34,0
Tra 500.000 e 2 milioni	105.794	10.522	9,9	708	29	8,2
Tra 2 e 10 milioni	63.402	4.680	7,4	987	41	6,1
Tra 10 e 50 milioni	16.794	1.327	7,9	2.274	104	15,3
Maggiore di 50 milioni	3.975	364	9,2	3.204	134	10,3
CLASSE DI ADDETTI						
0						
1-9	169.052	27.818	16,5	623	26	9,7
10-19	63.796	5.985	9,4	954	39	10,8
20-49	33.526	3.199	9,5	746	30	6,1
50-249	14.530	1.579	10,9	2.441	110	14,1
250+	2.338	307	13,1	3.181	133	11,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord-ovest	95.805	12.080	12,6	3.936	169	12,1
Nord-est	67.027	7.727	11,5	1.245	49	6,7
Centro	68.233	10.372	15,2	2.217	96	13,5
Mezzogiorno	52.177	8.709	16,7	547	26	9,8
STRUTTURA PROPRIETARIA						
Impresa singola	223.909	31.220	13,9	1.892	78	7,6
Impresa in gruppo naz.	45.137	5.527	12,2	990	40	6,2
Consolidato nazionale	8.727	1.386	15,9	3.966	177	17,7
Controllata estera	3.871	638	16,5	907	36	11,7
Multinazionale	1.598	117	7,3	190	8	6,9
ESPORTAZIONE						
Impresa non esp.	208.499	32.044	15,4	4.539	201	16,3
Impresa esp.	74.743	6.844	9,2	3.406	137	7,4

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.

Tavola 7 - La distribuzione del prelievo Irap: normativa vigente e normativa proposta a confronto, anno 2015 (a)

	Quote (%)			Risparmio Irap
	Società	Composizione del prelievo		
		Normativa vigente	Normativa proposta	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
SETTORE				
Agricoltura	2,0	0,5	0,7	-0,1
Ind. estr. e manifatturiera	13,7	33,7	30,1	44,8
Energia, gas, acqua, rifiuti	2,0	10,0	13,1	0,5
Costruzioni	17,7	7,2	7,0	7,9
Commercio	19,5	15,0	14,5	16,5
Altri servizi	40,0	30,3	31,1	27,7
Altro	5,1	3,4	3,6	2,7
TECNOLOGIA E CONOSCENZA				
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>				
Alta	0,4	3,6	3,5	4,1
Medio-alta	2,5	10,4	9,2	14,2
Medio-bassa	5,3	9,9	7,9	16,3
Bassa	5,3	8,9	8,5	10,1
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>				
Alta	15,3	16,3	15,9	17,3
Bassa	49,3	32,3	33,2	29,6
Altro	21,9	18,6	21,8	8,4
CLASSE DI FATTURATO				
Minore di 1	17,0	0,1	0,1	0,0
Tra 1 e 500.000	53,6	5,4	6,5	1,9
Tra 500.000 e 2 milioni	18,1	11,6	11,8	11,2
Tra 2 e 10 milioni	8,7	19,1	17,9	22,6
Tra 10 e 50 milioni	2,1	18,9	17,6	23,1
Maggiore di 50 milioni	0,5	44,9	46,1	41,3
CLASSE DI ADDETTI				
0	35,7	4,3	6,2	-1,8
1-9	49,2	13,9	16,1	7,2
10-19	8,6	10,7	10,2	12,3
20-49	4,4	13,6	12,5	17,0
50-249	1,9	20,6	18,6	27,0
250+	0,3	36,9	36,4	38,4
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	27,6	42,0	40,7	46,4
Nord-est	19,6	21,1	20,1	24,2
Centro	25,4	25,6	26,9	21,7
Mezzogiorno	27,4	11,2	12,3	7,7
STRUTTURA PROPRIETARIA				
Impresa singola	82,8	32,7	32,6	32,9
Impresa in gruppo naz.	14,4	22,0	22,3	20,9
Consolidato nazionale	1,9	34,5	35,4	31,6
Controllata estera	0,6	8,1	7,2	10,7
Multinazionale	0,2	2,8	2,4	3,9
ESPORTAZIONE				
Impresa non esp.	88,9	48,6	52,7	35,5
Impresa esp.	11,1	51,4	47,3	64,5

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.

Tavola 8 - Variazione del prelievo Ires e Irap rispetto alla simulazione a normativa vigente, anno 2015 (a)

	Per aumento aliquota (b)		Per riduzione base imponibile (c)		Effetto complessivo		Di cui:	
	mln	%	mnl	%	mnl	%	Irap (mln)	Ires (mln)
Totale	986	3,1	-2.838	-8,6	-1.852	-5,8	-2.440	587
SETTORE								
Ind. estr. e manifatturiera	311	3,2	-1.101	-10,8	-789	-8,0	-1.031	241
Energia, gas, acqua, rifiuti	61	2,8	-82	-3,7	-22	-1,0	-32	10
Costruzioni	77	3,4	-224	-9,5	-147	-6,4	-202	55
Commercio	149	2,8	-432	-8,0	-283	-5,4	-390	107
Altri servizi	388	3,1	-999	-7,8	-612	-4,9	-785	173
TECNOLOGIA E CONOSCENZA								
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>								
Alta	36	3,3	-121	-10,7	-85	-7,8	-109	24
Medio-alta	87	3,0	-317	-10,5	-230	-7,9	-308	78
Medio-bassa	95	3,6	-390	-14,3	-295	-11,2	-379	84
Bassa	85	3,1	-264	-9,4	-179	-6,6	-232	54
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>								
Alta	224	3,0	-572	-7,4	-348	-4,6	-453	105
Bassa	313	3,1	-859	-8,2	-546	-5,4	-723	176
Altro	146	2,9	-315	-6,2	-169	-3,4	-236	67
CLASSE DI FATTURATO								
Minore di 1	1	1,1	-0	-0,2	1	0,9	1	0
Tra 1 e 500.000	56	2,4	-88	-3,8	-33	-1,4	-49	16
Tra 500.000 e 2 milioni	119	3,5	-342	-9,6	-222	-6,5	-293	70
Tra 2 e 10 milioni	191	3,5	-628	-11,2	-437	-8,1	-571	135
Tra 10 e 50 milioni	174	3,3	-588	-10,7	-413	-7,7	-540	126
Maggiore di 50 milioni	445	2,9	-1.193	-7,5	-748	-4,9	-988	240
CLASSE DI ADDETTI								
0	33	2,0	-	-	33	2,0	34	-1
1-9	143	2,7	-273	-5,0	-130	-2,5	-191	61
10-19	110	3,4	-350	-10,5	-240	-7,5	-321	81
20-49	133	3,4	-462	-11,3	-329	-8,3	-428	99
50-249	186	3,2	-661	-11,1	-475	-8,3	-618	144
250+	380	3,1	-1.092	-8,7	-712	-5,9	-915	203
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA								
Nord-ovest	428	3,0	-1.241	-8,5	-813	-5,8	-1.092	279
Nord-est	218	3,3	-670	-9,8	-452	-6,9	-590	139
Centro	247	3,0	-694	-8,2	-447	-5,5	-567	120
Mezzogiorno	93	3,0	-233	-7,3	-141	-4,5	-190	50
STRUTTURA PROPRIETARIA								
Impresa singola	344	3,2	-1.001	-9,0	-658	-6,1	-873	215
Impresa in gruppo naz.	226	3,0	-632	-8,2	-406	-5,4	-546	141
Consolidato nazionale	297	3,3	-787	-8,4	-490	-5,4	-622	131
Controllata estera	88	2,4	-305	-8,2	-217	-6,0	-292	74
Multinazionale	31	2,9	-112	-10,0	-81	-7,5	-107	26
ESPORTAZIONE								
Impresa non esp.	514	3,1	-1.282	-7,5	-767	-4,6	-1.006	239
Impresa esp.	472	3,0	-1.557	-9,8	-1.085	-7,0	-1.433	348

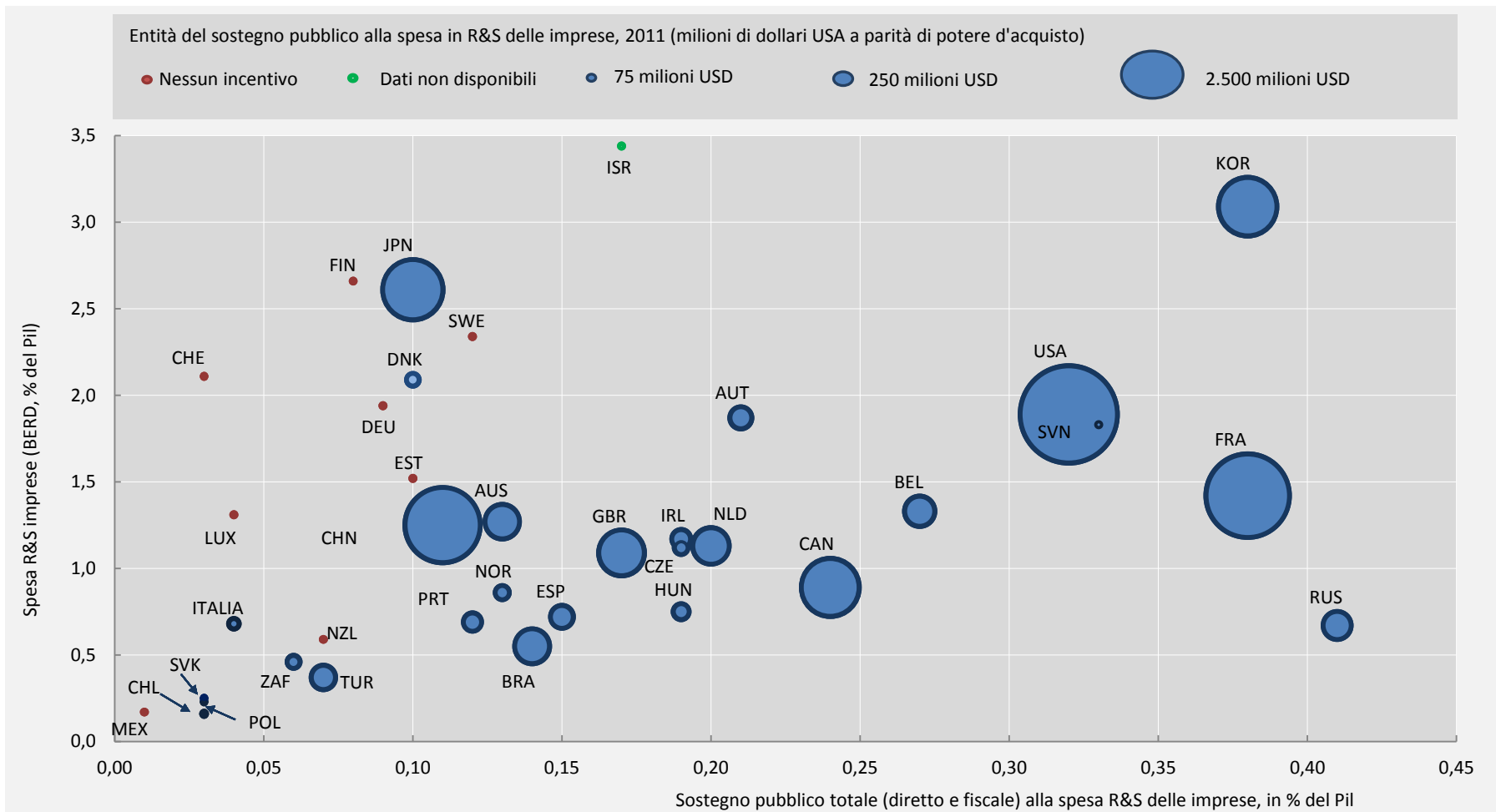
Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.
(b) Simulazione di confronto: normativa vigente.
(c) Simulazione di confronto: aumento aliquote Irap.

Tavola 9 - La variazione del debito d'imposta Ires e Irap per premiati e perdenti: normativa proposta e normativa vigente a confronto, anno 2015 (a)

	Premiati			Perdenti		
	Società e gruppi fiscali %	Variazione prelievo		Società e gruppi fiscali %	Variazione prelievo	
		min	%		min	%
Totale	30,9	-2.129	-12,2	36,8	277	1,9
SETTORE						
Ind. estr. e manifatturiera	54,1	-832	-11,4	23,3	42	1,7
Energia, gas, acqua, rifiuti	21,1	-59	-17,9	44,8	38	2,1
Costruzioni	28,1	-175	-13,9	35,4	28	2,8
Commercio	35,1	-316	-9,5	33,4	33	1,7
Altri servizi	22,2	-748	-14,5	43,6	136	1,9
TECNOLOGIA E CONOSCENZA						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
Alta	48,2	-89	-10,6	27,7	4	1,6
Medio-alta	59,8	-238	-9,7	21,4	8	1,6
Medio-bassa	58,8	-305	-14,1	21,9	10	2,2
Bassa	47,4	-193	-10,6	25,3	15	1,7
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
Alta	29,2	-409	-12,1	38,2	61	1,5
Bassa	26,0	-655	-12,8	40,6	108	2,2
Altro	27,8	-241	-14,8	36,0	71	2,2
CLASSE DI FATTURATO						
Minore di 1	0,5	-0	-4,1	2,3	1	2,1
Tra 1 e 500.000	16,6	-70	-15,5	42,3	37	2,2
Tra 500.000 e 2 milioni	55,2	-264	-15,8	35,8	42	2,4
Tra 2 e 10 milioni	69,2	-481	-14,2	25,5	44	2,2
Tra 10 e 50 milioni	75,9	-447	-12,2	20,2	34	2,0
Maggiore di 50 milioni	76,2	-867	-10,6	20,8	119	1,7
CLASSE DI ADDETTI						
0	-	-	-	39,5	33	2,2
1-9	32,2	-196	-10,5	41,1	66	2,0
10-19	70,7	-261	-12,2	20,0	21	2,0
20-49	74,0	-353	-13,3	16,6	24	1,9
50-249	75,8	-506	-12,1	15,7	32	2,1
250+	76,7	-814	-12,5	19,0	102	1,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord-ovest	36,2	-917	-10,6	36,7	104	1,9
Nord-est	35,3	-500	-12,1	37,8	48	2,0
Centro	29,7	-530	-16,1	37,1	83	1,7
Mezzogiorno	22,7	-183	-13,4	36,0	42	2,5
STRUTTURA PROPRIETARIA						
Impresa singola	29,8	-762	-13,3	37,0	105	2,1
Impresa in gruppo naz.	33,8	-480	-12,0	37,0	75	2,2
Consolidato nazionale	68,0	-566	-11,9	26,9	76	1,8
Controllata estera	58,2	-235	-11,3	23,6	18	1,2
Multinazionale	69,2	-85	-10,4	20,4	4	1,5
ESPORTAZIONE						
Impresa non esp.	26,2	-975	-15,8	38,6	208	2,1
Impresa esp.	61,9	-1.154	-10,3	25,0	69	1,6

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione Matis
(a) Anno di riferimento della base dati 2012.

Figura 2 - Intensità di spesa in R&S delle imprese e sostegno pubblico alla spesa in R&S - Anno 2011



Fonte: OCSE, Science, Technology and Industry Scoreboard 2013 (<http://www.oecd.org/sti/scoreboard.htm>)

Nota: l'indicatore ha carattere sperimentale e la comparabilità internazionale può essere limitata. Per maggiore informazione si veda www.oecd.org/sti/rd-tax-stats.htm

Per Australia, Belgio, Brasile, Cile, Irlanda, Israele e Spagna, i dati si riferiscono al 2010, per Cina, Lussemburgo e Rep. Sudafricana al 2009 e per la Svizzera al 2008.

Nota: per Italia, Belgio, Francia e Portogallo il finanziamento diretto è stimato imputando la quota di spesa R&S delle imprese finanziata direttamente dal governo nell'anno precedente alla spesa dell'anno corrente. Per l'Austria, si usa la quota 2009 anziché 2011 e per il Brasile la quota 2008 per il 2010. Per Austria, Polonia e Rep. Sudafricana il sostegno fiscale è scomputato dalle stime sul finanziamento diretto per evitarne il doppio conteggio. Estonia, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Svezia e Svizzera non hanno fornito informazioni sugli incentivi modellati sulla spesa per il 2011. Per Israele non è stato possibile separare la componente R&S degli incentivi. Le stime non coprono gli incentivi regionali e quelli basati sul reddito e sono limitate al settore imprese (esclusi gli individui). Ove non specificato altrimenti, i dati si riferiscono alle perdite di gettito iniziale stimate. Per l'Italia, i dati 2011 sono derivati dalle stime ufficiali di bilancio, come riportate nel DL70/2011, Art. 1, paragrafo 5, e si riferiscono al credito di imposta per la ricerca scientifica, focalizzato sulla collaborazione con Università e Istituti di ricerca.

Tavola 4 - Imprese e spesa per R&S per tipologia di spesa e classe di addetti - Anno 2012 (a)
(valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Spesa Intramuros		Spesa extramuros		Incidenza extramuros	
	Imprese	Spesa	Imprese	Spesa	Imprese	Spesa
Fino a 49 addetti	66,2	8,9	51,7	8,2	13,5	16,8
50 - 249	21,2	14,0	27,3	11,4	22,2	14,9
250 - 499	6,5	11,7	9,6	4,8	25,5	7,5
500 e oltre	6,1	65,4	11,5	75,6	32,9	21,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	17,3	18,3

Fonte: Istat, Indagine sulla Ricerca e sviluppo

(a) Dati provvisori.

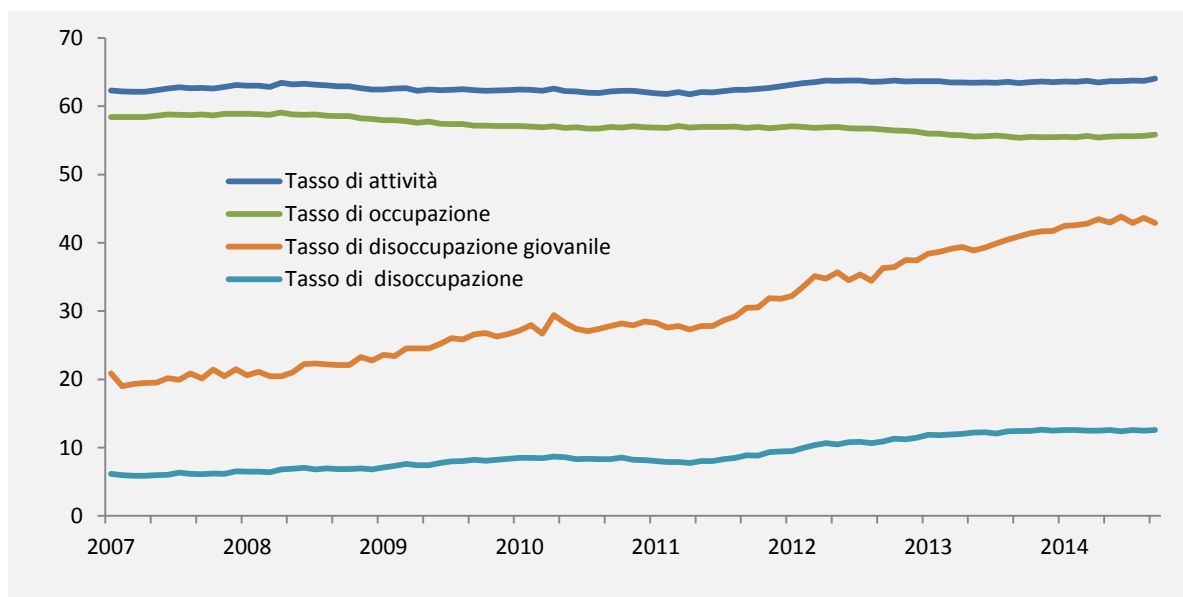
Tavola 5 - Addetti impegnati nella R&S per titolo di studio - Anni 2008-2012 (a) (valori percentuali)

TITOLI DI STUDIO	2008	2009	2010	2011	2012
Dottorato	2,3	2,5	2,0	2,2	2,5
Laurea	37,1	38,8	38,6	40,9	41,4
Altro	60,6	58,7	59,3	57,0	56,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulla Ricerca e sviluppo

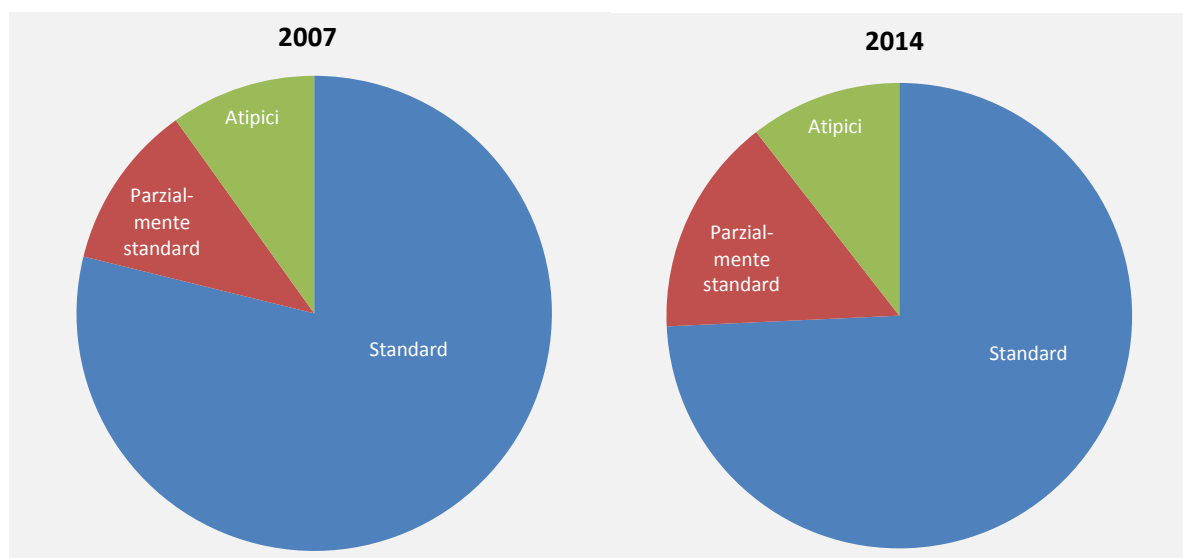
(a) I dati del 2012 sono provvisori.

Figura 3 - Principali indicatori del mercato del lavoro - dati mensili destagionalizzati (valori percentuali)



Fonte: Istat, Forze lavoro

Figura 4 - Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario - II Trimestre 2007 e 2014 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Forze lavoro

Esame dei documenti di bilancio per il triennio 2015-2017

Dossier 1

Lavoratori atipici e mercato del lavoro

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 3 novembre 2014

Lavoratori atipici e mercato del lavoro

Nel secondo trimestre 2014, il lavoro atipico (contratti a termine e collaboratori) coinvolge 2 milioni 758 mila occupati (tavola 1), in diminuzione di 156 mila unità (-5,4%) rispetto al secondo trimestre 2008 (periodo in cui l'occupazione in Italia ha raggiunto il suo massimo). L'incidenza degli atipici sul totale degli occupati non ha mostrato significative variazioni: 12,3% attualmente rispetto al 12,4% nel secondo trimestre 2008. I dipendenti permanenti a tempo pieno sono quasi 14 milioni, con un'incidenza sul totale occupati pari al 53,4% e un calo di 1 milione 5 mila unità rispetto al secondo trimestre 2008, quando essi rappresentavano il 55,1% degli occupati. I dipendenti a tempo indeterminato con contratto part time, con un totale di 2 milioni 576 mila unità rappresentano l'11,5 per cento del totale; rispetto al 2008, quando rappresentavano l'8,7 per cento degli occupati, segnano un aumento di 518 mila unità. I lavoratori autonomi (5 milioni 124 mila esclusi i collaboratori) nei sei anni di crisi economica sono scesi di 491 mila unità e la loro incidenza è diminuita dal 23,8% al 22,8%.

Tavola 1 - Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario - Secondo trimestre - Anni vari

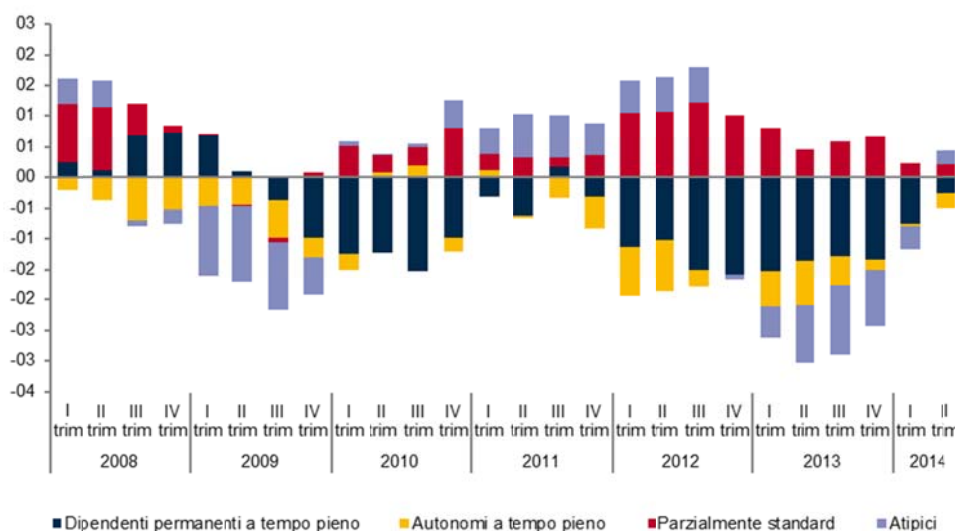
POSIZIONE PROFESSIONALE, CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE E TIPOLOGIA DI ORARIO	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su Il trim. 2013		Incidenza %				Differenza 2014-2008
		Assolute (migliaia di unità)	Percentuali	2014	2013	2012	2008	
Totale	22.446	-14	-0,1	100,0	100,0	100,0	100,0	-
a tempo pieno	18.335	-89	-0,5	81,7	82,0	82,7	85,3	-3,6
a tempo parziale	4.112	75	1,9	18,3	18,0	17,3	14,7	3,6
Dipendenti	16.929	43	0,3	75,4	75,2	74,9	74,2	1,2
Permanenti	14.565	-44	-0,3	64,9	65,0	64,2	63,8	1,1
a tempo pieno	11.989	-57	-0,5	53,4	53,6	53,6	55,1	-1,7
a tempo parziale	2.576	14	0,5	11,5	11,4	10,6	8,7	2,7
A termine	2.364	86	3,8	10,5	10,1	10,7	10,4	0,2
a tempo pieno	1.665	30	1,8	7,4	7,3	7,6	7,9	-0,5
a tempo parziale	699	56	8,7	3,1	2,9	3,1	2,5	0,7
Indipendenti	5.518	-57	-1,0	24,6	24,8	25,1	25,8	-1,2
a tempo pieno	4.681	-62	-1,3	20,9	21,1	21,5	22,3	-1,5
a tempo parziale	836	5	0,6	3,7	3,7	3,6	3,5	0,2
<i>di cui:</i>								
Collaboratori	394	-36	-8,3	1,8	1,8	2,0	2,0	-0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Al netto delle forze armate.

In una prima fase, la crisi aveva colpito i segmenti più vulnerabili dell'occupazione – gli atipici – per poi estendersi anche all'occupazione a tempo indeterminato (figura 1). Tra il 2010 e il 2012 al calo dell'occupazione standard si era, invece, contrapposta la crescita dell'occupazione atipica (contratti a termine e collaboratori) e part-time, soprattutto involontario (chi accetta un lavoro a orario ridotto in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno). Tuttavia, tra il IV trimestre 2012 e il I trimestre 2014, anche il lavoro atipico ha ripreso a diminuire, tornando a crescere solo nel secondo trimestre 2014. Tra le due componenti del lavoro atipico (contratti a termine e collaboratori) la crescita ha interessato esclusivamente i dipendenti a tempo determinato (+86 mila unità rispetto al secondo trimestre 2013), mentre è proseguita la discesa dei collaboratori (-36 mila unità).

Figura 1 - Occupati per tipologia lavorativa - Anni 2008-2014 (contributi percentuali alla variazione tendenziale dell'occupazione)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

A livello europeo, l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti (non è possibile un termine di paragone per i collaboratori) nell'ultimo anno è salita, passando dal 13,8% del secondo trimestre 2013 all'attuale 14,1% (media Ue28).

Entrando più nel dettaglio della dinamica del lavoro atipico nel nostro Paese, nel secondo trimestre 2014 la crescita, concentrata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, ha coinvolto gli uomini (+4,4% a fronte di -0,7% delle donne), le persone con al più un diploma (+4,9%), l'industria in senso stretto (+9,6%), il

comparto di alberghi e ristorazione (+11,3%) e soprattutto i servizi generali della pubblica amministrazione (+27,5%). Diffuso in tutte le classi di età, l'aumento del lavoro atipico è più sostenuto tra coloro che hanno più di 30 anni (+47 mila). Tuttavia, oltre un terzo degli atipici ha meno di 30 anni (35,4%), rispetto al 10,7% dei 30-49enni e al 5,9% degli over49 (Tavola 2).

Tavola 2 - Principali caratteristiche dei lavoratori atipici – Secondo trimestre 2014 (valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	2014		Secondo 2014- Secondo 2013	
	Valori	Comp %	Variazioni assolute	Variazioni %
SESSO				
Maschi	1.414	51,3	60	4,4
Femmine	1.344	48,7	-9	-0,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	1.291	46,8	10	0,8
Centro	594	21,5	19	3,4
Mezzogiorno	873	31,6	21	2,5
CLASSI DI ETÀ'				
15-29 anni	975	35,4	4	0,4
30-49 anni	1.369	49,6	20	1,5
50 anni e più	413	15,0	27	6,9
TITOLO DI STUDIO				
Fino alla licenza media	848	30,8	-8	-1,0
Diploma	1.291	46,8	61	4,9
Laurea	618	22,4	-2	-0,3
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA				
Agricoltura	238	8,6	-6	-2,3
Industria	560	20,3	40	7,7
<i>Industria in senso stretto</i>	414	15,0	36	9,6
<i>Costruzioni</i>	146	5,3	4	2,8
Servizi imprese di cui:	1.959	71,0	16	0,8
<i>Commercio</i>	324	11,7	10	3,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	337	12,2	34	11,3
<i>Servizi alle imprese</i>	319	11,6	-3	-1,0
<i>Servizi generali della PA</i>	101	3,7	22	27,5
<i>Istruzione e Sanità</i>	466	16,9	-18	-3,7
PROFESSIONI (a)				
Qualificate	726	26,3	-41	-5,4
Impiegati	977	35,4	69	7,6
Operai	554	20,1	27	5,1
Non qualificate	486	17,6	-5	-1,1
Totale	2.758	100,0	51	1,9

Fonte: Istat

Il lavoro atipico è attualmente la più frequente modalità d'ingresso o rientro nell'occupazione: su 100 persone occupate nel secondo trimestre 2014 che l'anno precedente dichiaravano di non lavorare il 55,6% svolge un lavoro atipico (48,2% un lavoro a termine e il 7,4% una collaborazione). Tale incidenza sale al 65,9% tra i giovani fino ai 30 anni.

Nel secondo trimestre 2014 più della metà dei lavoratori a termine (il 53,9%) ha un contratto con una durata inferiore a un anno. Per una quota consistente degli atipici, la condizione di temporaneità del rapporto di lavoro si protrae nel tempo: sono 566 mila gli atipici che svolgono lo stesso lavoro da almeno cinque anni e circa la metà di questi ha un contratto di durata inferiore all'anno, rinnovati ripetutamente.

Esame dei documenti di bilancio per il triennio 2015-2017

Dossier 2

Le madri e le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

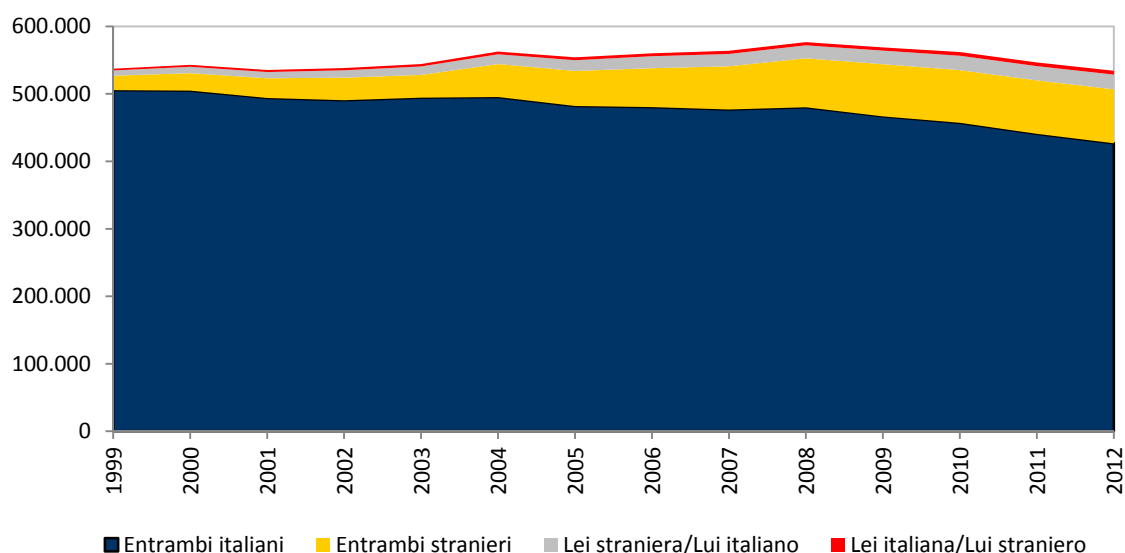
**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 3 novembre 2014

Le madri e le difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia

Nel 2013 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 514.308 bambini, oltre 60 mila in meno rispetto al 2008, in linea con la nuova fase di diminuzione delle nascite avviatasi con la crisi. Tale tendenza è in parte riconducibile a un effetto “strutturale”: stanno via via uscendo dall’esperienza riproduttiva le *baby-boomers*, le donne nate a metà degli anni ’60, che sono molto più numerose delle generazioni più giovani che entrano in età feconda. A ciò si aggiunge l’effetto sfavorevole della difficile congiuntura economica cui si può verosimilmente attribuire parte della diminuzione tanto della nuzialità quanto della fecondità. La diminuzione delle nascite riguarda, in particolare, i nati da genitori entrambi italiani (circa il 16 per cento in meno tra il 1999 e il 2012), mentre sono in continuo aumento i nati con almeno un genitore straniero, che hanno superato le 100 mila unità nel 2012, arrivando così a rappresentare circa un quinto dei nati (figura 1).

Figura 1 - Nati per cittadinanza dei genitori (a). Italia - Anni 1999-2012 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

(a) Vengono considerati nel totale solo i dati per cui è disponibile l'informazione sulla cittadinanza dei genitori.

Circa la metà dei nati in un anno sono primi figli (262.836 nel 2012), il 37,3% sono secondogeniti (199.462 nel 2012) e il 13,5% terzo-geniti o più (71.888). I progetti riproduttivi delle donne continuano a prevedere in media almeno due figli, come confermato anche dai dati dell'edizione 2012 dell'indagine campionaria sulle nascite e le madri. Queste attese contrastano con gli indicatori di fecondità effettivamente realizzata: 1,39 figli per donna in media nel 2013. Ne deriva che i vincoli che limitano la fecondità italiana, e che hanno fatto conquistare all'Italia il primato tra i paesi meno prolifici, intervengono non solo sulla decisione di avere o meno un figlio, ma anche su quella di averne più di uno.

In media il 78,2 per cento delle neo-madri è coniugata e convive con il coniuge (tavola 1).

Tavola 1 - Madri di nati nel 2009/2010 per condizione professionale, ripartizione di residenza, numero di figli, livello di istruzione e tipologia di coppia - Anno 2012 (valori per cento madri con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLA MADRE	Condizione professionale				Totale
	Occupata	In cerca di occupazione	Casalinga	Altro	
NUMERO DI FIGLI					
1 figlio	57,8	13,2	25,9	3,0	100,0
2 figli	52,3	9,3	36,1	2,3	100,0
3 figli e più	39,0	8,2	51,3	1,5	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	63,0	9,1	25,9	2,0	100,0
Nord-est	61,4	9,3	26,2	3,1	100,0
Centro	58,1	11,7	28,0	2,3	100,0
Sud	37,4	12,3	47,4	2,8	100,0
Isole	37,6	13,5	46,6	2,3	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)					
Alto	74,6	9,5	13,6	2,3	100,0
Medio	56,8	10,9	29,2	3,1	100,0
Basso	37,1	11,5	49,6	1,8	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)					
Entrambi italiani	56,6	9,3	31,6	2,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	34,4	15,2	47,1	3,4	100,0
Entrambi stranieri	33,7	17,8	46,3	2,1	100,0
Totale (c)	52,8	10,9	33,8	2,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

- (a) Modalità del livello d'istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).
- (b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.
- (c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

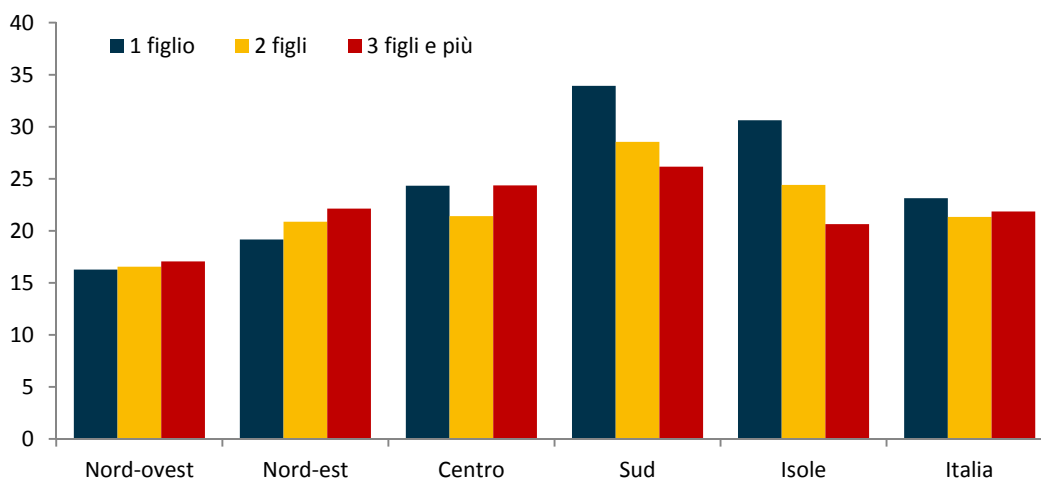
Oltre la metà delle madri intervistate ha un lavoro, con marcate differenze territoriali: oltre il 60 per cento al Nord e solo poco più del 37 per cento nel Mezzogiorno.

Le madri occupate al momento dell'intervista hanno, nella maggioranza dei casi, un impiego alle dipendenze (80,5 per cento). Le lavoratrici autonome costituiscono il 15,7 per cento delle madri occupate, di cui soltanto il 3,8 per cento svolge una collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera occasionale.

Nonostante le donne diano molta importanza al proprio lavoro, come emerge dai risultati dell'Indagine campionaria sulle madri di nati nel 2009/2010, nel 2012 oltre il 22 per cento delle madri occupate all'inizio della gravidanza non lo è più a circa due anni dalla nascita del bambino (nel 2005 erano il 18%).

Il rischio di lasciare o di perdere il lavoro è legato sia all'area di residenza delle madri che al numero di figli avuti (figura 2). Le madri del Sud sono decisamente più svantaggiate, soprattutto se sono al primo figlio: il 33,9 per cento di esse, circa due anni dopo la nascita del figlio, non ha più un'occupazione (contro il 16,3 per cento nel Nord-ovest). Aver conseguito un alto livello di istruzione riduce l'impatto della nascita del figlio sulla condizione occupazionale delle madri. Inoltre, tra le laureate, le differenze territoriali sono meno marcate.

Figura 2 - Madri di nati nel 2009/2010 che hanno lasciato o perso il lavoro che svolgevano durante la gravidanza per ripartizione geografica e numero di figli (a) - Anno 2012 (valori percentuali)

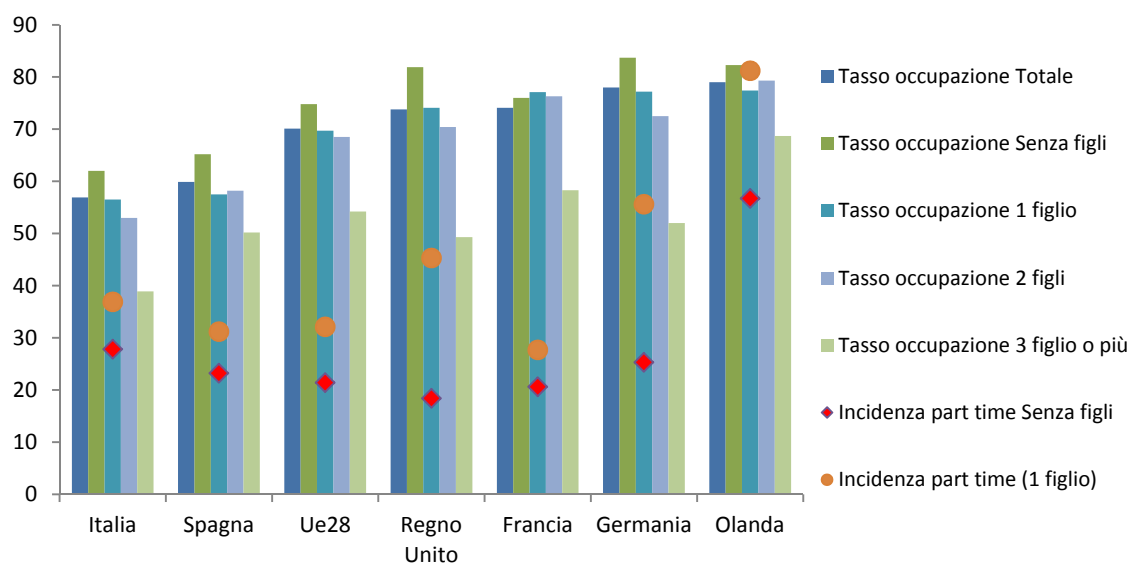


Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

Per le madri occupate, emerge il problema della conciliazione dei tempi tra il lavoro e la cura familiare: il 42,8 per cento delle neo-madri che hanno continuato a lavorare dichiara di avere problemi nel conciliare l'attività lavorativa e gli impegni familiari, un'incidenza in aumento rispetto al 37% rilevato nel 2005. Gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano: "orario di lavoro troppo lungo" (33,2 per cento), "lavoro a turni, pomeridiano o serale, nel fine settimana" (22,8 per cento) e "la rigidità dell'orario di lavoro" (22,5 per cento), ovvero non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente o usufruire di ore di permesso privato.

Le difficoltà di conciliazione si riflettono sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro per le donne con figli anche di età più elevata: il tasso di occupazione nella classe di età 20-49 risulta di 13 punti inferiori alla media Ue28 per le donne senza figli o con un figlio e di 15 punti tra le madri di due o più bambini.

Figura 3 - Tasso di occupazione delle donne e incidenza del part time femminile per numero di figli - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Il part-time rappresenta un importante strumento di conciliazione, se volontario e reversibile. Il ricorso al part-time è notevolmente aumentato negli ultimi anni, raggiungendo quasi il livello medio europeo (17,7 per cento in Italia rispetto al 19,5 della media Ue28). In Italia, però, la componente di part-time involontario è doppia rispetto alla media europea e l'incremento è tutto imputabile a quello involontario. Tuttavia, tra le madri occupate ben un

terzo lavora part-time e più della metà dichiara di farlo per scelta. Nel 2012, tra le madri di nati nel 2009/2010, 7 su 10 hanno scelto di lavorare part-time per avere maggior tempo da dedicare alla cura della famiglia.

La disponibilità di persone o servizi cui affidare i bambini mentre si è al lavoro è un altro importante strumento di conciliazione. La maggior parte delle madri di bambini piccoli si rivolge alle reti di aiuto informale (il 51,7 per cento dei nati al di sotto dei due anni è accudito dai nonni), mentre il 37,4 per cento dei bambini frequenta un asilo nido; la *baby sitter* viene scelta come modalità di affido prevalente solo nel 4,3 per cento dei casi.

In Italia i servizi per i bambini tra i 3 e i 5 anni sono molto diffusi e riescono a soddisfare gran parte della domanda mentre i servizi per l'infanzia - soprattutto pubblici - sono accessibili solo a una minoranza di famiglie con bambini piccoli (il 13,5 per cento dei bambini con meno di 3 anni nel 2012). Dopo il lieve ma continuo incremento della quota di bambini che fruisce dell'offerta pubblica di asili nido registrato fino al 2011, si osserva un calo negli ultimi due anni.

Persiste inoltre una marcata eterogeneità territoriale nella fruizione dei servizi all'infanzia: nell'anno scolastico 2012/2013 la percentuale di bambini che usufruisce del nido è pari al 19,1 per cento nel Nord Est mentre si ferma al 4 per cento al Sud. Quasi un terzo della richiesta di asili nido da parte di madri lavoratrici rimane disattesa: tra le neo-madri lavoratrici che non affidano i figli al nido, il 29,7 per cento avrebbe voluto farlo. Il motivo principale per cui non è stato possibile usufruire dell'asilo è "la retta troppo cara", indicato dal 50,2 per cento delle madri, in aumento di 20 punti rispetto all'indagine del 2005. Questa motivazione è la più diffusa in tutte le ripartizioni. L'assenza di asili nido nel proprio comune o asili troppo distanti da casa è la seconda motivazione indicata dalle neo-madri residenti nel Mezzogiorno (il 28,7 per cento contro il 9,6 per cento del Nord e l'8,7 del Centro). Per le residenti nel Centro-Nord, invece, è la mancanza di posti il secondo motivo indicato più frequentemente (9,9 per cento al Nord, 21,8 al Centro e 6,8 nel Mezzogiorno).